

Colore e Colorimetria Contributi Multidisciplinari

Vol. XV A

A cura di Aldo Bottoli e Veronica Marchiafava



www.gruppodelcolore.it

Regular Member

AIC Association Internationale de la Couleur

Nero bianco e rosso: significati antropologici e culturali

Lia Luzzatto¹, Renata Pompas²

^{1, 2} Accademia del Lusso

Abstract

Il colore è una costruzione culturale complessa, ribelle a generalizzazioni, a cui vengono attribuiti valori, qualità e senso.

Nella nostra lunga esperienza di insegnamento del colore e del suo ruolo nel progetto visivo, oltre alla teoria dei colori, abbiamo sempre analizzato anche i loro aspetti emozionali e comunicativi. Ma ci domandiamo ancora oggi quanto gli studenti comprendano la differenza tra i significati archetipi, quindi universali, e quelli simbolici propri della cultura di appartenenza. Archetipi e simboli di realtà articolate di cui se non si afferra la diversità, nel mondo globalizzato di oggi, si rischia di formulare una comunicazione imperfetta o inefficace. Per questo motivo è importante nello studio e nell'educazione al colore partire dalla conoscenza dei suoi archetipi, intesi nel loro significato sovra-storico e sovra-geografico, seguiti dalla corona simbolica che ogni cultura ha sviluppato in modo autonomo.

Nelle sue declinazioni simboliche il colore ha rappresentato la proprietà che rende intellegibile allo sguardo il senso che si cela dietro alla superficie: l'immagine dello spirituale nella natura, del trascendente nell'immanente, delle proprietà nascoste degli elementi interdipendenti che, per la sapienza antica, formavano l'Universo.

Come mezzo di conoscenza e di interpretazione del reale e come forma energetica in grado di interagire con le forze naturali, il colore è stato nelle società arcaiche uno strumento della medicina e della magia; come immagine delle forme spirituali e delle loro corrispondenze nel creato ha colorato il linguaggio religioso; come segno di appartenenza o di esclusione ha caratterizzato la vita sociale, organizzandosi in codici.

Questo lavoro analizza i significati universali dei colori che nel tempo si sono specializzati storicamente, ossia il passaggio dall'archetipo al simbolo, conducendo l'indagine tra le antiche religioni, i racconti cosmogonici di formazione dell'Universo e i miti delle civiltà che si sono sviluppate attorno al mare Mediterraneo, culla della civiltà europea, prendendo a titolo esemplificativo i tre colori principali dal punto di vista antropologico: nero, bianco e rosso.

È un'indagine conoscitiva e comparativa sull'archetipo dei colori e sulla loro strutturazione in simboli nati per rivelare attraverso i colori l'inesprimibile, che si conclude con l'osservazione sulla contemporaneità in cui, nonostante la destrutturazione della società, il significato archetipo permane, mentre i simboli che per secoli si sono sviluppati a partire dal significato originario sono via via diventati fluidi ed evanescenti e vengono usati indifferentemente in contesti sociali e comunicativi, in cui continuano a mutare senso in relazione all'ambiente in cui si trovano.

1. Introduzione

Perché insegnare nei corsi di colore gli archetipi cromatici?

Secondo noi l'archetipo è una strada per analizzare e far leva sugli immaginari socio-culturali, con lo scopo di realizzare un progetto capace di inserirsi nella vita dei gruppi sociali a cui sono indirizzati la comunicazione o il progetto.

Gli archetipi dei colori si presentano come una dominante di fondo nella foresta di simboli che nei secoli si sono intrecciati, una dominante senza luogo e senza tempo che talvolta si impone con una chiarezza che attraversa i piani del sincretismo simbolico, per parlare con forza ed empatia.

Ad esempio andare alla radice dell'archetipo del nero e della sua primordiale corona simbolica (i cui segni sono diventati anch'essi archetipi) consente di approfondire e quindi di comunicare con i gruppi giovanili ribelli che utilizzano questo colore come segno di sé, ossia di entrare nell'immaginario delle sub-culture giovanili Punk, Gotic, Metal ecc... Per questi gruppi anarchici il nero non solo esprime rabbia, ma anche la speranza di una nuova forma di vita: un nero compresso e germinativo.

Si tratta di comprendere le forme originarie dell'esperienza umana, indipendentemente dalla

latitudine e di come questa esperienza si sia nutrita e amplificata nel suo cammino di un vissuto diverso, allargandosi in corone simboliche proprie di ogni società. Così l'archetipo del bianco favorisce simboli di vita e di morte diversi in Oriente e in Occidente. Gli archetipi uniscono l'umanità nell'esperienza primaria: basti pensare all'usanza primitiva universale di cospargere i morti di ocre rossa, intesa come rappresentazione dell'archetipo stesso del rosso inteso come sangue depositario e generatore di vita.

2. Nero archetipo

Guardando lontano nel tempo troviamo che tutti i miti sull'origine dell'universo e del nostro mondo guardano a questo colore come il colore senza tempo e senza spazio, il colore matrice, l'utero gestatore da cui nacquero i mondi. Un'immagine universale, primitiva che rappresenta la fase precedente alla creazione, una fase che contiene in nuce l'energia e le potenzialità che faranno scaturire l'Universo. Nero quindi archetipo della sostanza primordiale nel suo duplice aspetto di assenza e di presenza, di vuoto e di pieno, di rarefazione e di concentrazione, di disordine e di latenza, in cui giacciono promiscue in un caos indifferenziato le forme increate. Così per i Fenici "all'inizio c'era un fosco buio, senza confini di spazio ed eterno".¹ Per gli Egizi c'era: "l'Infinito, il Nulla, l'Inesistente e il Buio". Per i popoli dell'antica Mesopotamia, Sumeri e poi Babilonesi, il dio Marduk era nato al centro dell'Abisso: "nella sua stanza buia, nel luogo dei destini, nella dimora delle determinazioni".² In modo simile presso i popoli che raggruppiamo sotto il nome di Greci il nero primeggiava e si trovava espresso o alluso nell'oscurità del caos primigenio, in quel: "vuoto primordiale" da cui ebbero origine gli dèi.³ Infine presso il popolo ebraico il caos originario era descritto come una sterminata vacuità in cui: "le tenebre erano sulla faccia dell'abisso".⁴

Lasciando il Mediterraneo troviamo che anche nella rappresentazione daoista cinese sulla creazione, all'origine c'era un caos nero e tenebroso che lentamente prese la forma uovo cosmico, culla di Pangù, il primo essere vivente, che uscendo dall'uovo lo frantumò, dando avvio al creato e alle forze complementari di *Yin* e *Yang*.

2.1 Nero dall'archetipo al simbolo

Attorno a questo mattone primordiale della conoscenza dell'universo si è strutturata nel tempo una corona simbolica che via via si è arricchita o impoverita di nuovi o vecchi significati. Quei simboli che si riferiscono a tutto ciò che è ctonio e sotterraneo, sono ancora oggi vivi nell'immaginario socio-culturale e vengono usati tanto nel linguaggio quanto in molta produzione visiva.

Poiché il nero era antecedente alla Creazione ne divenne anticamente anche la conclusione, caratterizzò nelle religioni tutto ciò che atteneva al Regno dei Morti: erano lande oscure e desolate, somiglianti al luogo descritto nel "Libro dei Morti" egizio: "Dappertutto io non sento, né altro intuisco, nelle tenebre profonde che mi circondano, che precipizi e abissi! Quale opaca oscurità".⁵ Erano simile anche il "Tartaro buio (e...) profondo"⁶ dei Greci e il "Paese-senza-ritorno" del "Mondo-di-Sotto" avvolto di oscurità della civiltà sumera e babilonese, descritto nella "Discesa di Istar agli Inferi"⁷ come: "La casa delle tenebre sede di Ircalla (...) la casa nella quale chi vi entra è privo di luce, là dove polvere è il loro nutrimento, il loro cibo è fango, luce non vedono, nell'oscurità siedono". Un paesaggio desolato che ricorda la natura negli sterili paesaggi lavici, immagine della morte della natura.

Valori che sono stati tramandati nei secoli: il nero-morte è stato usato per esempio nelle facciate delle case di Amsterdam del XVII secolo, per segnalare la presenza della peste e oggi tinge di scuro i paesaggi dei film che descrivono un futuro distopico.

¹ H. Winckler, *La cultura spirituale di Babilonia*. Rizzoli, Milano, 1992.

² *Enūma Eliš*, 77 e ss., in: Raffaele Pettazzoni, *Miti Babilonesi e Assiri*, Sansoni, Firenze, 1958.

³ Esiodo, *Teogonia*, trad. Graziano Arrighetti, Rizzoli, Milano, 1984.

⁴ *Genesi* I, 1-2, in: *La Bibbia di Gerusalemme*, Edizioni Dehoniane, Bologna, 1974.

⁵ *Libro dei Morti degli antichi egiziani*, A cura di Gregorio Kolpachy. Casa Editrice Ceschina, Milano, 1956. Cap. CLXXV.

⁶ Omero, *Illiade*, VIII, 13 e 481. Trad. di Guido Paduano, Gruppo Editoriale L'Espresso SpA, Roma, 2005.

⁷ *La discesa di Istar agli Inferi*, collana di storia delle religioni, a cura di R. Pettazzoni, in: *Miti babilonesi e Assiri*, Sansoni, Firenze, 1958.

Dopo essere diventato simbolo di lusso nelle cerimonie funebri dei potenti, il nero ha acquisito il nuovo significato di esclusività e di eleganza. Un nero lussuoso, lanciato in Europa quando i tintori nel Medioevo riuscirono a tingere magnifici velluti neri, di una tonalità profonda e lucente, che oggi è presente con questo significato nella moda, come nella recente sfilata di Givenchy; nel design e nell'architettura, come nelle pareti nere di alcuni interni, vedi il GAM di Bergamo e lo Hublot Store di New York: una torre nera, rivestita di pannelli di alluminio, in parte illuminati da LED.

3. Bianco archetipo

“Parlare della luce, soprattutto nei suoi riflessi antropologici, culturali e religiosi, significa fare riferimento non solo alla storia dell'uomo, bensì anche alla storia dell'universo”⁸ e questa strada ci porta alle origini dove è la luce a segnare il passaggio dall'increato al creato, soprattutto nella cultura dell'area mediterranea. Qui il bianco come luce perfettissima rappresenta la forza ordinatrice della luce primigenia contenuta nell'oscurità che, liberandosi, mette in moto la formazione dell'universo, trasforma il Caos in Cosmo e dà avvio allo spazio e al tempo. La rappresentazione che ne fanno i popoli antichi è diversa secondo le culture, ma identica nell'essenza del suo colore: il bianco.

Negli scritti egizi è un bianco fior di loto: “misterioso splendido, nella sua purezza”: un loto a cinque petali che sbocciando sulla superficie delle acque primeve si irradiò nell'infinito. Oppure si manifesta in uno sfolgorante bagliore: “Ecco che io mi elevo nel Cielo dell'Universo misterioso simile all'uovo cosmico circondato da raggi”. O ancora in un uccello in volo: “simile a un gran Falco d'Oro, che esce dal suo uovo”.⁹ Anche le popolazioni dell'antica Grecia nell'elaborazione delle loro teogonie utilizzarono l'immagine del principio divino inteso come “pura luce”, nella personificazione di *Phanes* (luce), detto anche *Protogonos* (primo nato) che, uscito dell'uovo cosmico, fece splendere l'universo di luce e generò tutto: “Appresso a lui l'universo splendette per esso della luce”.¹⁰ Per il popolo ebraico la rappresentazione della luce è astratta e legata alla forza della parola. Il “*Fiat lux*” (Sia luce, Genesi I, 3-5) è la potenza del Verbo ordinatore e creatore, il *Logos* che costituisce la manifestazione luminosa e sonora del primo atto della creazione.

Come ha scritto Marco Conti “Lo svelamento diventa una qualità della luce sino al punto che il mondo appare o non appare in virtù di questa metafora. (...) Luce e oscurità, nel mito, sembrano essere più un ossimoro, cioè l'unione di due opposti, anziché una antitesi: il buio contiene la luce e viceversa”¹¹.

Così all'inizio l'anima-luce del mondo, così chiamata da Jung, viene liberata dalla materia in cui era incatenata, svelando un ordine morale e psichico. La luce dell'inconscio, simbolo della coscienza, insieme al suo corrispettivo il bianco, è il polo positivo - contrapposto al nero del male e dell'ombra - che anela ad uscire dall'oscurità: “Allora capii - scrive Jung - che nell'anima, fin dalle sue prime origini, c'è stato un anelito alla luce e un impulso inestinguibile ad uscire dalla primitiva oscurità.”¹²

3.1 Bianco dall'archetipo al simbolo

Avvicinarsi agli archetipi aiuta a comprendere le forme originarie dell'esperienza umana, indipendentemente dalla latitudine e come questa esperienza si sia nutrita e amplificata nel suo cammino di un vissuto diverso, allargandosi in corone simboliche proprie di ogni società. Così l'archetipo del bianco favorisce simboli di vita e di morte diversi in Oriente e in Occidente.

La domanda è in che modo il bianco originario ha favorito questa diversificazione?

La risposta va cercata nell'opposizione duale tra nero e bianco che presso tutti i popoli ha rappresentato i concetti di fine e inizio, così in Oriente il lutto è bianco perché annuncia sia la morte che la reincarnazione - segno di ricongiungimento con la luce del Principio - mentre in

⁸ Monsignore Silvano Burgalassi, *La luce come archetipo e mistero*. In: RISK n. 27, 2000.

⁹ *Libro dei Morti*, Op. cit. Cap. LXXXI, LXXVII e XXII.

¹⁰ Alfonso di Nola, *Grecia*. In: *Enciclopedia delle Religioni*, Vallecchi, Firenze, 1970.

¹¹ Marco Conti, *In principio era la notte*. In: RISK n. 27, 2000.

¹² Carl Gustav Jung, *Ricordi, sogni e riflessioni*, Rizzoli, Milano 1978.

Caronte, la cui "irsuta barba era intrisa di acque infuocate e sul cui volto fluiva la fiamma".¹⁷

4.1 Rosso dall'archetipo al simbolo

Come pigmento e materia colorante, il rosso si è declinato in sfumature e tonalità diverse per scopi differenti dalle ritualità derivanti dai suoi archetipi, moltiplicandosi in simboli sociali e religiosi, e ha richiesto uno sguardo in grado di coglierne le differenze. Oggi sebbene conosciamo le gradazioni della corniola, del diaspro, del vetro e di altre sostanze di colore rosso usate negli oggetti decorativi e rituali, non sappiamo esattamente quante e quali fossero le tonalità ottenute con le tante tinture, da quella più vermiglia della reseda a quella intensa, profonda e splendente della porpora, che potevano variare secondo la lavorazione dal rosa, al carminio e al violaceo.

Possiamo solo immaginare come potesse essere la veste purpurea della dea greca Afrodite descritta da Claudiano, tanto che Ovidio in virtù di questo colore attribuì alla dea il soprannome di *purpurissa* per alludere alla regalità, alla bellezza e alla giovinezza.¹⁸ O immaginare quali fossero le numerose tonalità delle preziose cortine di lino ritorto del tabernacolo ebraico, descritte nella Bibbia con queste parole: "dieci cortine di lino ritorto mescolato con fili di azzurro, di porpora e scarlatto",¹⁹ un azzurro che altri traducono con "violaceo".

Con questi rossi sono stati addobbati i Templi, ricoperti gli altari e le statue degli dèi. La loro magnificenza diventò nei secoli appannaggio esclusivo di imperatori, re, sacerdoti e generali, che resero il rosso nelle sue varie declinazioni il colore per eccellenza: sacrale, mondano o eroico, come riesce a farcelo immaginare Plutarco nella descrizione del trionfo del generale romano Emilio Paolo "avvolto in un manto di porpora ricamato d'oro".²⁰ Un colore prezioso che steso sui tessuti, fin dalle origini, è stato simbolo di potere, regalità e ricchezza. Emblema di autorità e prestigio è ancora oggi segno distintivo di potere nelle vesti dei magistrati e dei prelati e di lusso negli ambienti che devono ostentare o simulare sfarzo ed eleganza.

Rosso archetipo del sangue che, nelle divise militari della guerra e dell'azione eroica del passato, aveva un duplice scopo: da un lato quello di aumentare la potenza, di eccitare il furore e dall'altro quello di occultare il sangue versato in quanto "Il rosso esalta le nostre reazioni fisiche perché quello che vediamo è un indizio di pericolo".²¹

Una sola tinta che, declinata in colori e materiali differenti, si è estesa via via a tutti quei significati simbolici che abbiamo ereditato dall'antichità: un'eredità importante da conoscere quando, con questo colore, si intraprende un cammino di comunicazione che richiede uno sguardo capace di cogliere le connessioni che ci arrivano da così lontano.

5. Conclusioni

L'insegnamento dell'archetipo colore apre una possibilità di dialogo diverso con la realtà cromatica, perché abbandona la superficialità, recuperando l'espressione profonda, originale e creatrice su cui si sono innestati e articolati idee e significati diversi secondo le culture che bisogna conoscere quando si progetta in modo da non cadere in errori di valutazione come è successo per il rosso lacca dell'istituto italiano di cultura progettato a Tokyo da Gae Aulenti la cui aggressività nel quartiere aveva disturbato la sensibilità estetica degli abitanti.

Il colore offre narrazioni che vanno oltre l'immobilità del segno che li definisce cronologicamente nell'attualità. Riferirsi al passato e studiarne il percorso, rende coscienti del fatto che il tempo trascorso nella storia evolutiva della società umana contiene e proietta nel presente innumerevoli valori simbolici legati al nucleo originario, che offrono la possibilità di recuperarli in chiave contemporanea, di accedere a nuove esperienze cromatiche e di formulare messaggi più complessi.

Far conoscere gli archetipi cromatici significa anche far rivivere documenti dimenticati di una archeologia e di una etnografia del colore che nutre l'immaginazione e la creatività.

¹⁷ Claudio Claudiano, *Il rapimento di Proserpina*, I, 314 e ss.

¹⁸ *Op. cit.*, II, 15.

¹⁹ Esodo XXVI, 31, in: *La Bibbia di Gerusalemme*, Edizioni Dehoniane, Bologna, 1974.

²⁰ *Vita di Emilio Paolo*, in: Plutarco, *Vite parallele*, Einaudi, Torino, 1958.

²¹ Elliot, A. J., & Aarts, H. (2011). *Perception of the color red enhances the force and velocity of motor output*. *Emotion*, 11 (2), 445-449.

Occidente è il nero l'espressione del mistero e dell'ignoto della morte.

Tuttavia anche in Occidente nell'uso funerario il bianco era presente: l'iconografia cretese, greca, fenicia, etrusca ed egiziana è ricca di immagini che raffigurano i defunti avvolti in bende o lenzuola funebri bianche.

Così Omero descrive i riti funebri della sepoltura di Patroclo: "Dopo averlo disteso sul letto, lo avvolsero di morbido lino dalla testa ai piedi, e sopra misero un lenzuolo bianco" (*leucos*)¹³. Nella contemporaneità l'artista Alberto Burri ha rivestito di cemento bianco come un sudario il paese di Gibellina distrutto dal terremoto del 1968 ne *Il grande cretto*, una delle opere di landscape art più grandi al mondo, nella quale è racchiuso il profondo dolore di un paese totalmente raso al suolo.

Anche lo sbiancamento delle chiese in epoca medioevale segnava una fine, quella dei colori elementi seduttivi che ostacolavano la devozione a favore di una purificazione interiore, come purificatrice era la calce bianca contro la peste che salvò la vita agli abitanti di Ostuni nel '700. Col simbolo di purezza interiore ed esteriore il bianco ha attraversato i secoli: nelle civiltà mediterranee le vesti bianche degli iniziati ai misteri hanno rappresentato il candore, l'integrità, la catarsi avvenuta. A Roma la toga candida degli aspiranti senatori durante la Repubblica era il simbolo di correttezza e di rettitudine. Il bianco dell'abito da sposa, a partire dal XIX secolo, è stato scelto come simbolo di integrità fisica e per estensione di integrità morale, a cui si accompagnava nel corredo la biancheria da casa, un tempo solo di questo colore.

4. Rosso archetipo

Sono gli archetipi ad unire l'umanità nelle esperienze primarie. Potente, tangibile e fondamentale è l'esperienza del rosso che abbraccia così strettamente il sangue da divenirne l'archetipo.

Come abbiamo avuto modo di scrivere nel nostro libro "Il significato dei colori nelle civiltà antiche"¹⁴ l'uso di cospargere i cadaveri con ocre rosse è attestato fin dalla preistoria presso tutti i popoli paleolitici del mondo: dall'Europa, all'Africa, dall'Australia all'America. In Cina è stata trovata dell'ematite rossa nelle sepolture risalenti a circa al 20.000 a.C., in una località chiamata *Zhou Kou Dian*, a pochi chilometri dall'attuale Pechino. Lo scopo di questo rituale cromatico era di restituire ai corpi la forza vitale che la morte aveva sottratto, per accompagnarli nel misterioso viaggio verso un aldilà sconosciuto.

Poiché si era stabilito che nel sangue fosse racchiuso il principio della vita, in seguito si credette che il suo spargimento benefico la potesse accrescere e potenziare, donando alla natura e alla vita stessa vigore e fertilità. Così durante i riti dedicati agli dèi e ai defunti si eseguiva un versamento cruento delle vittime sacrificali o del sangue sgorgato dalle autoflagellazioni dei sacerdoti e dei fedeli (usanza tuttora in uso in certe popolazioni), in seguito sostituito da liquidi rossi, come il vino che scorreva liberamente nei riti dionisiaci sino a provocare "una ebbrezza che sprofondava gli adepti nell'incoscienza animale, oltrepassando la condizione umana".¹⁵

Nello studio degli archetipi non possiamo ignorare il forte legame tra il rosso e il fuoco dalla forza devastatrice o purificatrice. Un rosso intenso che vira all'arancio divenuto per la sua qualità aggressiva, violenta e distruttiva immagine dell'Inferno, delle catastrofi apocalittiche, delle divinità sterminatrici, come l'egiziano Set, il greco Efesto, il dio romano Vulcano e l'ebraico Satana.

Nella geografia immaginaria dell'Oltretomba di molte civiltà, i fiumi di dannazione che circondavano il regno dei dannati venivano rappresentati come fiumi di fuoco liquido sotterraneo, visibile ai vivi nelle eruzioni vulcaniche. Così ad esempio gli Egizi pensavano che esistesse un "Lago di Fuoco" in cui si tormentavano i dannati: "coloro che, là nel profondo, anelano a bere per estinguere la sete che li tortura (...) guardano a questi torrenti infuocati e indietreggiano senza estinguere la loro arsura"¹⁶, mentre i Romani credevano che le anime dei dannati dovessero attraversare "l'immenso Flegontonte" infiammato sulla barca condotta da

¹³ Omero, *Illiade*, XVIII, 352 e ss. *Op. cit.*

¹⁴ *Op. cit.*

¹⁵ Mircea Eliade, *Storia delle credenze e delle idee religiose*, 3 vol. Sansoni, Firenze, 1979.

¹⁶ *Op. cit.* cap. LXIII

Addentrarsi nei riti che hanno scandito i tempi dei colori - in particolar modo di quelli più antichi e ricchi di senso come nero, bianco e rosso - aiuta a capirne la ricchezza e sarà come avvalersi di un percorso iniziatico per attingere ai loro segreti.

Rileggere nella loro ricchezza gli archetipi cromatici significa quindi imparare a utilizzarli con sapienza: bastano infatti pochi segni cromatici accostati per evocare significati profondi e per dar vita ad emozioni.

Referenze

Lia Luzzatto, Renata Pompas, *Il significato dei colori nelle civiltà antiche*. Rusconi, Milano 1988;

Hoepli, Milano; Bompiani RCS 2001; Bompiani Giunti Editore, Firenze, 2017.

Renata Pompas, *Introduzione al colore: Storia del Rosso*, About Umbria, n. 1, Anno 1, 2018.

Renata Pompas, *Rosso sangue in arte: dal cinabro alla luce*. In: *Colore e Colorimetria. Contributi Multidisciplinari. Vol. XIIIAX*. Conferenza Nazionale del Gruppo del Colore Italiano, Napoli 2017.

Renata Pompas, *RED: from imperial-imperious to popular proletarian*. In: AIC 2009, Proceedings of the 11th Congress of the International Colour Association, Sydney, Australia, 2009.

Renata Pompas, *Nero, Bianco e rosso*, Colore, luglio/settembre, 2009.

Lia Luzzatto e Renata Pompas, *I colori dei Faraoni*, Industria Tessile, novembre-dicembre 2002.

Lia Luzzatto e Renata Pompas, *Bianco progressista e morale*, Blond, maggio-giugno 1992.